

**TEATRO SOCIALE.** Applausi calorosissimi per la compagnia diretta da Gabriele Vacis in scena fino a domenica

# I «Rusteghi», ecco i veri maschi del Nord

La commedia attualizzata è recitata con evidente entusiasmo da un rodato gruppo di attori

**Francesco De Leonardis**

Nei «Rusteghi» Goldoni, nel pieno della sua maturità artistica, volle disegnare il quadro impietoso di una borghesia veneziana che, perso quello slancio riformatore e messi da parte i valori positivi che ne avevano fatto la forza trainante della società veneziana, si arroccava sempre di più in una visione individualistica, fatta tanto di ricchezza materiale quanto di miseria spirituale.

I quattro amici, sono campioni di nostalgia di un passato più idealizzato che reale, di grettezza egoistica, di paura

mista a disprezzo per lo straniero, di autoritarismo maschilista. E bene ha fatto Gabriele Vacis, che con Antonia Spaliviero ha curato la traduzione dal dialetto all'italiano del testo e l'adattamento drammaturgico della commedia, messa in scena per lo Stabile di Torino e presentata con grande successo al teatro Grande per la stagione di prosa del Ctb, a far emergere l'ottuso celodurismo dei quattro protagonisti «nemici della civiltà», veri maschi del Nord Est, eroi dell'«in casa mia comando mi».

La vicenda ruota attorno al matrimonio che l'extrarusteggo Lunardo ha combinato tra sua figlia Lucietta e Filippetto, figlio del suo degno amico Maurizio; l'assurdo divieto imposto ai due giovani prima delle nozze viene eluso, si sa, gra-

zie alla complicità delle donne di casa, ben più aperte dei mariti. Lucietta e Filippetto si vedono e, per di più si piacciono, ma, per puntiglio, Lunardo manderebbe a monte il matrimonio, se non intervenissero proprio le donne a portare un po' di ragionevolezza e a consentire le nozze. Vacis ha lavorato sul testo con grande libertà inscrivendolo in una specie di cornice metateatrale e aprendo degli spazi di riflessione in cui Goldoni viene filtrato attraverso la propria autobiografia. In scena (una scena spoglia con la macchina teatrale lasciata ben in vista) ci sono otto attori, tutti maschi, che costruiscono da sé lo spettacolo, muovendo le macchine ed entrando nei personaggi secondo la necessità.

Vacis sottolinea con forza il contrasto generazionale e ve-

de nei «rusteghi» dei vecchi incapaci di comprendere i giovani e di rispettarne le aspirazioni di vita, vede in loro dei padri castranti che negano ai figli il diritto alla felicità. Il regista interrompe allora l'azione in alcuni momenti e ci parla dei padri della sua generazione, incarnati nell'immagine di Cesco Baseggio proiettata su un telo bianco, padri che avevano autorità perché avevano fatto la guerra. Ci parla delle donne, speranza dell'avvenire, dei padri che oggi fuggono dai doveri del loro ruolo e dei figli incapaci di crescere. Così, nell'happy end finale, Filippetto compare in scena in costume da tigrotto e Lucietta con un vestito tutto rivestito di pupazzetti di peluche, che fanno presagire niente di buono.

I «Rusteghi» di Vacis sono uno spettacolo ricco di simbo-



**Natalino Balasso**

li e di citazioni, intelligente e piacevole, recitato con grande slancio e con evidente entusiasmo da un'ottima compagnia in cui spiccano i «vecchi» Natalino Balasso, Eugenio Allegri, Mirko Artuso e Jurij Ferrini (strepitoso nei panni femminili), e i giovani Christian Burruano, Alessandro Marini, Daniele Marmi e Nicola Bremer. Calorosissimi applausi, replica fino domenica. ●

